

L'innato desiderio di Dio nell'uomo

Per natura l'uomo è un essere religioso, che si pone domande di senso sulla propria vita. Questa religiosità, innata, trova espressione nelle religioni che sono il tentativo, da parte dell'uomo, di dare un nome e un volto a Dio, intendendo con questa parola la realtà misteriosa che la vita dell'uomo e del mondo, attentamente osservate, lasciano intravedere. Considerando le molteplici tradizioni religiose dell'umanità, ci rendiamo conto della ricchezza inesauribile di pensiero e d'inventiva con la quale l'uomo ha immaginato, e immagina tutt'ora, la divinità. Ciò mette in guardia dall'atteggiamento, frettoloso e sbrigativo, di quanti affermano che in fin dei conti non ci sono grandi differenze tra l'una e l'altra religione perché Dio è lo stesso per tutti secondo il principio dell'uno vale l'altro.

Un fatto tipico delle società occidentali profondamente secolarizzate e sconosciuto agli antichi, pagani compresi, è la modalità di risposta alla domanda di senso sulla propria vita da parte dell'uomo contemporaneo: in essa non trova più posto la figura di Dio.

Suonano lontane le parole di un classico dell'antichità, Plutarco, vissuto fra il I e il II secolo d.C.: *«Se tu andassi in giro per il mondo, potresti trovare città prive di mura, che ignorano la scrittura, non hanno re, case e ricchezze, non fanno uso di monete, non conoscono teatri e palestre; ma nessuno vide né vedrà mai una città senza templi e senza divinità».*

Dio viene, in questo contesto, sostituito da alcuni suoi surrogati, quelli che la Sacra Scrittura chiama 'idoli', ai quali l'uomo attacca il cuore e nelle cui mani consegna la sua vita.

Un poeta dei primi del Novecento, Thomas E. Eliot, nel VII Coro di una sua opera 'La Rocca', descriveva il cambiamento epocale nella coscienza religiosa dell'umanità che oggi si è largamente diffuso, almeno in Occidente:

Ma sembra che qualcosa sia accaduto che non è mai accaduto prima:

sebbene non si sappia quando, o perché, o come, o dove.

Gli uomini hanno abbandonato Dio non per altri dei, dicono, ma per nessun dio; e questo non era mai accaduto prima

che gli uomini negassero gli dei e adorassero gli dei, professando innanzitutto la Ragione, e poi il Denaro, il Potere, e ciò che chiamano Vita, o Razza, o Dialettica.

La Chiesa ripudiata, la torre abbattuta, le campane capovolte, cosa possiamo fare se non restare con le mani vuote e le palme aperte rivolte verso l'alto in una età che avanza all'indietro, progressivamente? (...)

Deserto e vuoto. Deserto e vuoto. E tenebre sopra la faccia dell'abisso

È la Chiesa che ha abbandonato l'umanità, o è l'umanità che ha abbandonato la Chiesa?

Quando la Chiesa non è più considerata, e neanche contrastata, e gli uomini hanno dimenticato tutti gli dei, salvo l'Usura, la Lussuria e il Potere.

Le conseguenze della rimozione di Dio dal cuore dell'uomo, mediante lo spegnimento programmato del senso religioso, sono tre: la pura reazione dell'istante, la solitudine e la perdita della libertà.

La pura reazione dell'istante: se la tua vita non ha un fondamento, un'ipotesi di fondo con la quale ti relazioni con il reale, finisce per prevalere nel rapporto con la realtà il momento presente, non c'è più un passato né un futuro.

La solitudine: i rapporti con gli altri diventano banali e superficiali e il meteo è l'argomento preferito di conversazione, il singolo è reso altamente vulnerabile all'interno del tessuto sociale perché non hai più chiaro il motivo per cui stai insieme con gli altri.

La perdita della libertà: diventi schiavo di te stesso (le passioni, i sentimenti, gli umori), delle cose (le circostanze), degli uomini (il potere). La vera libertà sta nella religiosità, cioè nel vivere coscientemente il proprio rapporto con Dio!

Eppure il fatto e la capacità di interrogarsi sulla propria vita rimangono a dispetto di tutto, semi depositi in noi da Dio nell'atto della creazione, così come l'insoddisfazione del cuore umano rispetto a soluzioni, quelle proposte dal mondo, che lasciano il tempo che trovano messe alla prova dei fatti. L'inizio delle *Confessioni* di Sant'Agostino è, sotto questo punto di vista, commovente nell'esprimere la verità del cuore dell'uomo:

“Tu sei grande, Signore, e ben degno di lode; grande è la tua virtù”, e la tua sapienza è incalcolabile. E l'uomo vuole lodarti, una particella del tuo creato, che si porta attorno il suo destino mortale, che si porta attorno la prova del suo peccato e la prova che tu resisti ai superbi. Eppure l'uomo, una particella del tuo creato, vuole lodarti. Sei tu che lo stimoli a dilettersi delle tue lodi, perché ci hai fatti per te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te.

Non solo l'uomo porta in sé il desiderio di Dio, ma con la forza della propria ragione può giungere a riconoscerne l'esistenza. La Chiesa crede e insegna che *«Dio, principio e fine di tutte le cose, può essere conosciuto con certezza con il lume naturale dell'umana ragione a partire dalle cose create»*. Questa dichiarazione del Concilio Vaticano I, oltre che essere un dogma di fede, costituisce un caposaldo a difesa della ragione umana e della sua altissima dignità.

Sulla base di alcuni testi della Sacra Scrittura, in particolare il Libro della Sapienza (cap. 13, vss. 1-10) e la Lettera ai Romani (cap. 1, vss. 18-32), la Chiesa insegna questa capacità della ragione umana, che si attiva o dalla considerazione del limite e della precarietà delle cose (per cui tutto riceve vita da Qualcuno che basta a sé stesso) o dalla meraviglia e dalla contemplazione della bellezza e dell'armonia del cosmo (tutto rinvia a un'Intelligenza creatrice) o dal fatto stesso dell'evoluzione (tutto rinvia a un'Intelligenza ordinatrice) o dalla constatazione del proprio limite sia rispetto alle prove e alle difficoltà sia alla voglia di felicità e di vita che ci abita nel profondo. Credere in Dio, dunque, non va contro la ragione dell'uomo, anzi il passo più potente che la ragione può compiere, se essa è ben disposta e sgombra di pregiudizi e ideologie, è ammettere che ci sono una quantità sconfinata di cose che ci superano e che lasciano intravedere una realtà più grande che tutte può comprenderle; questo a partire dalla nostra stessa esperienza e non per partito preso.

Se, però, fosse sufficiente la sola intelligenza, non ci sarebbe bisogno della fede e tutti crederebbero. Ora non tutti credono in Dio, questo è un dato di fatto. La ragione può arrivare, da sola, ad ammettere Dio come principio e fine di tutte le cose, ma non le è dato, a motivo della condizione di debolezza e di fragilità in cui il peccato originale l'ha precipitata, di giungere a conoscere Dio personalmente. Abbiamo bisogno che Dio si riveli, che Dio ci venga incontro. Per quanti sforzi facciamo, non potremo mai squarciare il mistero che avvolge Dio poiché Dio non è affare di intelligenza soltanto e il credere coinvolge molte dimensioni della persona come l'affettività e l'etica. Nello sperimentare la sua finitudine dinanzi al mistero della vita l'uomo si apre, proprio con la sua ragione, a considerare un'ipotesi inaudita: chissà che a Dio non sia possibile? Chissà che, dopo i doni di questo mondo, non voglia farci il dono di sé stesso? Chissà che non voglia parlarci da persona a persona?

Nel mondo antico colui che ha espresso questa ipotesi in modo esplicito, mostrandone così tutta la plausibilità, è stato il filosofo Platone che in un suo scritto, il 'Fedone', afferma:

Pare a me, o Socrate, e forse anche a te, che la verità più sicura in queste cose nella vita presente non si possa raggiungere in alcun modo o per lo meno con grandissime difficoltà. Però io penso che sia una viltà il non studiare sotto ogni rispetto le cose che sono state dette in proposito e lo smettere le ricerche prima di avere esaminato ogni mezzo. Perché in queste cose, una delle due: o venire a capo di conoscere come stanno; o, se a questo non si riesce, appigliarsi al migliore e al più sicuro tra gli argomenti umani e con questo, come sopra una barca, tentare una traversata del mare. A meno che non si possa con maggiore agio e minore pericolo fare il passaggio con qualche più solido trasporto, con l'aiuto cioè della rivelata parola del Dio.

Solo un'ipotesi? Solo un'aspirazione, per quanto ragionevole?

Corso Cresima degli adulti – 5 marzo 2020